

Il poeta
è sempre
un clavicembalo
ben temperato

Alda Merini
«Aforismi»

tocco e ritocco

LEGA DEI PAESI DEMOCRATICI? UNA LOBBY SOSPETTA

Bruno Gravagnuolo

La lega occidentale. Un «filtro». E uno «strumento di pressione». Tale dovrebbe essere il ruolo di una «Lega delle democrazie» - all'interno dell'Onu - da costituire a partire dalla Nato e dalla Ue. Per fungere da lobby pro-democrazia sul terreno dei diritti. Verso i paesi non democratici. È un'idea lanciata sulla rivista *Aspenia* da Anne Marie Slaughter, accademica dell'Università di Princeton, e rilanciata da Paolo Mieli sul *Corriere*. «Nobile» idea - a prima vista kantiana e cosmopolita - ma che sarebbe una iattura. Destinata a legittimare il manicheismo neoconservatore Usa. Infatti l'Onu, già di per sé debole, ne risulterebbe spaccato tra paesi di serie A e B. E verrebbe incoraggiato lo scontro di civiltà paventato da Huntington. L'occidente democratico - ammesso che sia unito sui vari contenziosi geopolitici - otterrebbe il bel risultato di farsi odiare come «giudice superiore» dal resto del mondo. E i principi democratici verrebbero screditati come pretesto di ingerenza. Con tanti saluti al loro rafforzamento universale. Insomma, una catastrofe. Che

già Kant - repubblicano cosmopolita - esorcizzava nel 1795. Quando ammoniva a non esercitare ingerenze politiche organizzate. Con la scusa del libero commercio e degli «immortali principi!» (Fatta salva l'ingerenza umanitaria su richiesta dei perseguitati) Memoria corta. «...Una coerente strategia (europea, ndr): quella di vezzeggiare le tirannie meridionali». Certo ci vuole una bella faccia tosta, nel dannare così l'Europa rea di «debolezze» verso Saddam, terrorismo e quant'altro. E di chi è la faccia tosta? Del solito Angelo Panebianco. Che sul *Corriere* si scaglia un giorno sì e uno no, contro «cinismo e doppiezza» franco-tedesca. Cancellando elementari verità. Tipo: Saddam e i talebani furono creature predilette dagli Usa. In una con tante altre tirannie in mezzo mondo, dalla dottrina Monroe in poi. La doppiezza? Altro che Togliatti. È Panebianco, il Roderigo di Castiglia *up to date*. Riformalismo darwiniano. «Ancora oggi, sul ponte del Titanic, l'orchestra-



na continua a suonare. Il gran parlare, i fieri no allo spezzatino (Parmalat, ndr)...». Se la prende con il mito dell'«Europa gentile» Antonio Polito sul *Riformista*. E con l'Europa sociale dei salvataggi, che non fa sua la virile medicina liberista Usa. E così per il *Riformista*, l'industria Parmalat può anche andare in malora o «allo spezzatino». Con buona pace della brava gente che ha solo lavorato e non speculato o truffato. Il riformismo del *Riformista*? È darwiniano. Allo spezzatino. O alle vongole.

Furet, chi era costui? «Furio Colombo (contro Pera) non trova di meglio che domandarsi se si possa immaginare che un francese critichi la Révolution, dimostrando così di non aver mai letto una riga di Furet». Così Della Loggia sul *Foglio* del 27 dicembre. Ma è lui che di Furet ha letto al massimo una riga. Furet bombardò lo «slittamento» giacobino, non il 1789. Evento che per Furet rimane pur sempre fondativo della repubblica francese. Malgrado Robespierre e il terrore.

Prendiamoci la vita

Dieci anni
di passioni 1968-1978
in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Prendiamoci la vita

Dieci anni
di passioni 1968-1978
in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

Giovanni Fratello

Enigmatica, per dir così acconcettuale, l'arte dei suoni: alle labbra vengono le parole di Alfredo in *Traviata*: «misteriosa e altera», la musica difficilmente si fa imbrigliare dalle parole. Eppure a prendere d'assalto il castello dei suoni restano sempre i libri che parlano di musica e durante queste feste natalizie hanno invaso gli scaffali delle librerie: Bach, Wagner, Prokof'ev, Bruckner, ecc. ecc., e una dedicata addirittura al tardo medioevale Josquin Des Prez. Alla fine di gennaio si attende poi *Le voci del chiaroscuro*, traduzione della biografia dedicata a Fauré da Jean-Michel Nectoux, un piccolo avvenimento per l'editoria musicale italiana visto che del francese si lamenta da anni la scarsità di letteratura in lingua nostra. In corso da qualche anno, il ritorno della monografia musicale, volentieri incardinata in una biografia, deve affrontare i nodi irrisolti su cui si era arenato, per non dire infranto, l'*opus* monumentale su un compositore che da Spitta su Bach, due tomi ponderosi (1862), agli altrettanto ponderosi tomi due su Mozart (1955) di Abert aveva tenuto banco secondo il modello del *Leben und Werke*: vita e opere territorialmente avvinte.

Mali estremi: al passato dovrebbe riavvicinarci lo studio della storia e mentre si accosta la lente d'ingrandimento un'epoca diventa sempre più caotica e incomprensibile; interpretare il lavoro del compositore come «l'opera di una vita», e cioè musica in cui si esprime la sostanza stessa della persona da cui è nata, diventa, ultimativamente, romanzo che non ha più bisogno della musica come ha capito Nina Berberova nel suo *Il ragazzo di vetro* dedicato a Chajkovskij; ci sono le piccole pretese dell'aneddoto biografico quasi che in un brano musicale il sentimento - categoria perigliosissima - possa dipendere dalle bizze dell'amante, compiacente o meno, dal bel panorama davanti alla finestra e, perché no?, anche dall'ispirazione del cuoco di bordo...

Esempio estremo: Ludwig van Beethoven, eroico e poi metafisico nello stile musicale della maturità, sul quale s'è costruito il mito dell'artista prometeico, complici confesi i suoi contemporanei con i loro racconti agiografici. Ben altro carattere emerge dall'esame dei documenti storici, primi fra tutti i diversi volumi delle lettere (la cui traduzione in italiano sta pubblicando l'Accademia di S. Cecilia) che lo restituiscono alle prese con i continui traslochi, problemi con servitù - ahimè la cuoca! -, e soprattutto d'umorismo pieno, sinceramente corrosivo e a volte amaro, ma degno di un Till Eulenspiegel. Mai confondere il compositore con il suo stile: equivarrebbe in letteratura a sovrapporre l'io narrante del romanzo con il suo autore. E hai voglia che il materiale è troppo vasto e il musicista troppo importante: non a caso su Beethoven «la biografia» in più volumi mai non apparve.

Allora di cosa parliamo quando parliamo di musica? Christoph Wolff, presentando a Roma la traduzione del suo *Johann Sebastian Bach. The Learned Musician* (J.S.B. La scienza della Musica) chiarisce: «È un lavoro biografico se vogliamo nel senso più tradizionale. Parlo spesso di musica e ci sono anche esempi e analisi musicali: ma questi servono a parlare della vita del compositore e non viceversa. Sto lavorando a un nuovo libro, questa volta dedicato

Le bizze dell'amante di Chajkovskij e i problemi dei traslochi di Beethoven, ma anche la liturgia luterana e le armonie di Bach

interamente alla musica di Bach...». Cacciata dalla porta la biografia musicale rientra dalla finestra? «È radicalmente cambiato il metodo di avvicinamento...» spiega il professore Alberto Basso, che abbiamo interpellato anche come autore di una storica monografia proprio su Bach (*Frau Musica*). «Oggi l'aneddotica biografica, vero disastro delle biografie scritte nel passato e che spesso si trasforma in barzelletta, è evitata anche nelle opere più divulgative - continua Basso - La biografia è congeniale a un inquadramento storico-ambientale che almeno fino a tutto il '700 è fondamentale: per secoli, infatti, ben di rado un musicista componeva mosso dalla sua ispirazione, ma

quasi sempre spinto dalle commissioni di principi, corti o istituzioni ecclesiastiche. E per ognuno di questi committenti il compositore doveva essere in grado di offrire risposte diverse... Esiste sempre una continuità tra biografia e opera». Il cambiamento di prospettiva metodologica non è solo materia di sacrale dibattito universitario, ma ha portato invece a notevoli sorprese: «Il caso di Vivaldi è esemplare: negli anni recenti si sono ribaltati e l'immagine che avevamo di lui e il nostro giudizio sulla sua musica. È chiaro che gli studi recenti hanno potuto contare anche sul ritrovamento e sulla progressiva pubblicazione di nuovi documenti: in questo senso la

Un disegno di Vasilij Kandinskij

Bach, Wagner, Schubert Prokof'ev, Bruckner: le librerie sono piene di titoli su vita e opere dei musicisti Dall'aneddotica spicciola a studi più approfonditi sull'epoca e sulla società Un altro modo di «ascoltare»

ricerca biografica seria è un lavoro infinito. Tuttavia è significativo che nella biografia scientifico-divulgativa bachiana scritta da Wolff ci sia il calendario liturgico luterano. Senza conoscere i ritmi della vita religiosa protestante sarebbe impossibile capire il lavoro di Bach, che nella stragrande maggioranza dei casi ha scritto musica sacra. È ora che in Italia ci si accorga dell'importanza della storia di una civiltà, di cui la musica è una delle tante espressioni». Capovolgimento di 180 gradi sul planisfero metodologico: «Non m'interessa affatto se mentre un compositore scriveva un'opera ci fosse una guerra, venisse incoronato un re o morisse un papa. Il mio intento è affrontare piuttosto le idee, i gusti,

lo stile di un'epoca...». Con la decisione che gli è consueta chiarisce il suo punto di vista Mario Bortolotto, musicologo di cui è recentemente apparso *Wagner Oscuro*. Titolo plasmato su Schwartz Alberich, famigerato e indimenticabile personaggio del *Ring des Nibelungen* (L'anello del Nibelungo): un saggio in cui sono esaminate tutte le opere teatrali di Wagner e un capitolo è dedicato al controverso rapporto tra il compositore e Nietzsche (si nota con rammarico la pessima cura redazionale dell'editore). Continua Bortolotto: «Della vita di Wagner parlo solo di alcuni fatti che assumono per me valore simbolico, d'altronde il presupposto è che chi legge questo libro tutto già sappia del compositore, perché lo

scopo non è certo divulgativo ma risponde a un'esigenza di approfondimento. In Italia libri seri su Wagner non se ne scrivevano da molto tempo...». Da questo punto di vista *Wagner Oscuro* è senz'altro un vaccino contro la consuetudine di sovrapporre la figura del compositore al suo stile: «Il caso del *Tristan* è emblematico: mi sono immerso per anni nella lettura di testi in antico francese e antico alto tedesco e credo di aver chiarito nel mio libro come Wagner abbia usato fra la miriade di versioni che ci sono della saga di Tristan quella che più gli faceva comodo, alterandola oltretutto *pro domo sua*. E questo in aperto contrasto con quanto accadeva in Francia dove s'iniziavano a scrivere opere su fatti contemporanei...». Altro che l'innamramento del fucoso Wagner per Matilde Wendsdonck. Se dunque nella genesi delle opere si possono intravedere le intenzioni del loro autore anche in polemica con i tempi, in che modo si può parlare di musica? «Schiettamente: parlare di musica a chi non la conosce in senso tecnico è cosa rigorosamente impossibile - conclude Bortolotto -. Laddove non capivano il linguaggio tecnico musicale, ai miei amici ho consigliato di andare avanti, di saltare... Saltare le pagine è la prima cosa che s'impara leggendo i libri». Le mani muscolose, le «manone» di Prokof'ev, che si abbattono selvaggio sulla tastiera, si può partire anche di qui: «Di base era un pianista, - dice Piero Rattalino, autore di *Sergej Prokofiev. La vita, la poetica, lo stile* - anzi Prokof'ev è stato uno dei rarissimi musicisti che si è diplomato prima in composizione e poi in pianoforte come atto conclusivo della sua formazione. Durante la sua giovinezza e nei 18 anni trascorsi prima in Europa e poi negli Stati Uniti, si è guadagnato da vivere come concertista

della tastiera, e le prime composizioni erano pensate per essere eseguite nei suoi concerti». Dunque, la figura tradizionale di compositore-strumentista che si era venuta affermando fin dal '700: «E tuttavia a Prokof'ev dobbiamo una nuova concezione del pianoforte e della sua musica: l'architettura monumentale alla Rachmaninov è trasformata in strutture con tralici di ferro...». Storico del pianoforte e dello stile pianistico (ricordiamo qui *Da Clementi a Pollini*), Rattalino si può certo permettere un simile approccio, che è lo spunto per analizzare l'intera opera del russo, compreso il teatro musicale così poco conosciuto da noi: «Il pianoforte non è un punto di vista capzioso: se lei chiede ai professori d'orchestra com'è la musica di Prokof'ev, le risponderanno invariabilmente che quando la suonano non sanno dove mettere le dita. E musica pensata al pianoforte, strumento che, come tutti sanno, è l'unico ad avere la completezza dell'orchestra. Infatti oltre il 90% dei compositori erano pianisti, con le pregevoli eccezioni di Berlioz, Haydn e qualche violinista. E questo fino a Bartok e Prokof'ev... poi nel '900 le cose sono cambiate».

Rigore scientifico e grande chiarezza, un ritratto biografico e un quadro complessivo dell'opera per molti versi inedito, il tutto nello spazio in cui il saggista solitamente prende giusto la rincorsa, appena 160 pagine: *L'altro Schubert* di Sergio Sablich è per la musicologia italiana esperienza esemplare: «Per molti versi irripetibile - spiega Sablich parlando del suo libro - un lavoro durato 14 anni e l'idea iniziale era una grande monografia di svariate centinaia di pagine. Nel 1997 per il centenario schubertiano sono usciti saggi che ripetevano stancamente il solito stereotipo di Schubert musicista ingenuo e sempliciotto ma ispiratissimo melodista: insomma l'usignolo canterino dei *Lieder*. Un'immagine totalmente falsificata, ormai intollerabile. Alle soglie del 2000, incredibilmente era ancora nascosta l'omosessualità di Schubert, da lui vissuta con sferatezza, sofferenza e squallore». Nel saggio è affrontato uno dei nodi centrali di ogni monografia musicale: il rapporto tra le tantissime opere, - nel caso di Schubert si pensi solo agli oltre 600 *Lieder*! - e le composizioni che offrono una chiave interpretativa dell'opera: «L'indagine nella sfera della vita privata e la ricostruzione del circolo delle sue amicizie, con cui condivideva passioni intellettuali e sessuali, non sono atto di voyeurismo - spiega Sablich -. Oggi la pur felice definizione di «Divina lunghezza», coniata da Schumann per la musica di Schubert e diventata poi luogo comune per giustificare «l'ispirato melodizzare», non è più sufficiente. Ecco l'esigenza di una diversa e forse nuova valutazione della musica: così ho cercato di dimostrare come il mondo idealizzato della musica di Schubert sia in relazione, certo non di causa effetto, ma molto stretta con la sua biografia...». Invece che sulla biografia monumentale, che sui musicisti maggiori quasi sempre esiste già, *L'altro Schubert* sembra voler far perno sulla passata saggistica per correggerne gli errori e aggiornare le prospettive pur dando un quadro complessivo del compositore: un modello inedito valido anche per il futuro? «Non saprei neanche formulare teoricamente le mie scelte: questo libro è nato dall'esigenza di scrostarle le menzogne intorno alla figura di Schubert che ne impedivano la comprensione della musica: senza voler appesantire il libro mi sono rivolto a un pubblico vasto, tutto quello che può apprezzare la sua musica. La cosa ha provocato recensioni anche dure dei musicologi con la penna rossa. Ma non avevo alcuna intenzione di parlare solo alla corporazione degli specialisti».

Parlano quattro autori di biografie musicali: Christoph Wolff Mario Bortolotto Piero Rattalino e Sergio Sablich